

# IL PANE E IL VINO NEL CORSO DELLA STORIA DELLE RELIGIONI

---

ROBERT SPOERRI

## Sommario

MELCHISEDEK .....	1
IL SACERDOZIO LEVITICO .....	4
MITRA .....	5
DIONISO .....	7
ELEUSI .....	8
CRISTO .....	10
LA LOTTA PER IL CALICE NEL MEDIOEVO.....	11
L 'AZIONE SACRAMENTALE UMANA.....	12

## MELCHISEDEK

Come un fiume che scorra, ora sulla superficie della terra, ora nascosto nel sottosuolo, per riaffiorare poi improvvisamente più a valle; ora suddiviso in più rami, ora riunito possentemente in un unico letto: così la conoscenza dei misteri del pane e del vino attraversa tutta la storia delle religioni, dai più antichi tempi della nostra epoca post-atlantica fino al tempo presente. Questo gran fiume di conoscenza inizia poco dopo quegli eventi che la Bibbia denomina con "Il Diluvio". Infatti la cultura del pane, del grano, risale a tempi precedenti il diluvio; invece la cultura della vite ebbe principio solamente dopo la scomparsa dell'umanità antidiluviana. Secondo il racconto di Mosè, Noè fu il primo coltivatore della vite: si legge nel 9 capitolo del I° Libro di Mosè: "Noè cominciò a coltivare la vigna".

Quasi altrettanto antico quanto la cultura della vite, è il culto del pane e del vino. Una antica leggenda siriana della caverna e del tesoro allude a questo dato di fatto. Essa narra che Noè, sentendosi vicino a morte, disse a Sem suo figlio

maggiore: “Va e prendi segretamente la salma di Adamo che si trova nascosta nell’Arca, prendi teco del pane e del vino, nonché il giovinetto Melchisedek, il quale dovrà portare fuori dall’Arca la salma di Adamo”. Sem e Melchisedek fecero ciò che era loro stato comandato. Michele, l’angelo del Signore, li precedette mostrando loro la via al centro della terra, a quel colle che più tardi si chiamò Golgotha. Giunti che furono sul colle, la terra si aprì da sola in quattro spacchi a forma di croce. Sem e Melchisedek deposero la salma di Adamo in questa tomba a forma di croce e quindi la voragine si richiuse da sé. Ma Melchisedek riceve dal Signore l’ordine di costruire sulla tomba un altare composto da dodici pietre, e di sacrificarvi pane e vino; di non allontanarsi mai più da quel luogo e di non celebrarvi mai altro sacrificio. A chi, dopo il suo ritorno gli chiese di Melchisedek, Sem rispose: “E’ morto in viaggio e io l’ho seppellito”.

Secondo la leggenda, Melchisedek svolge dunque fin dai giorni di Noè un sacerdozio occulto sulla tomba di Adamo, sacrificando pane e vino all’Altissimo, nel centro della terra. Ma ogniqualvolta la storia dell’umanità si avvicina a una svolta importante, Melchisedek esce dal suo occultamento per offrire a coloro che sono chiamati a grandi cose, i doni del suo altare: pane e vino. La Bibbia ci riferisce uno di tali incontri decisivi di Melchisedek: quello con Abramo. Quando Abramo ritornava dall’aver perseguitato i re rapitori di Lot, “Melchisedek, re di Salem, fece portare del pane e vino. Egli era sacerdote dell’Iddio Altissimo e benedisse Abramo dicendo: “Benedetto sia tu, Abramo, dall’Iddio Altissimo, creatore dei Cieli e della Terra.. “ e Abramo gli diede la decima di ogni cosa”.

Chi è questo Melchisedek? Il mistero che circonda questa sublime figura del re-sacerdote di Salem, diventa ancora maggiore se ricerchiamo quanto d’altro la Bibbia ci dice di lui. Il Salmo 110 dice del Messia venturo: “Il Signore l’ha giurato e non si pentirà: tu sarai sacerdote in eterno, secondo l’ordine di Melchisedek”. E dopo che il Messia, il Salvatore del mondo, si fu mostrato nella carne, l’epistola agli Ebrei dice di lui che Cristo è “divenuto Sommo Sacerdote in eterno, secondo l’ordine di Melchisedek”. E di Melchisedek stesso sta scritto, subito dopo nella medesima epistola, che egli è “senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, ma è rassomigliato al Figliolo di Dio, e questo Melchisedek rimane sacerdote in perpetuo” (Ebrei 7,1). Melchisedek è una figura spirituale, che attraversa tutti i tempi come Sommo Sacerdote per eccellenza, del culto del pane e del vino: egli è il cultore spirituale e non soggetto al tempo, del sacrificio del pane e del vino e nelle sue offerte ci si rivela il segreto del suo sacerdozio.

La cultura del grano segue il ritmo di un intero anno solare: esso viene seminato in autunno; per tutto l'inverno i teneri germogli attendono il ritorno della forza solare; ma giunta la primavera lo stelo verde si innalza rapidamente e dopo breve fioritura la pianta di grano comincia a donarsi tutta quanta nel seme, nei chicchi in formazione: "Una delle creature più altruiste", così viene a ragione chiamato il frumento da A. Usteri. L'intera pianta si dissecca e si effonde nel frutto tutto ciò di cui essa non abbisogna per sostenere la pesante spiga. La spiga stessa, man mano che va maturando, si apre sempre più al sole; infine solamente le sottili fogliette della pula ricoprono il seme, che viene per così dire completamente arrostito dal sole che sta allo zenit. Così il campo di grano prima del raccolto assume tutto quanto il colore dorato del sole; e così nasce il frutto, che rappresenta il principale alimento per la maggior parte dell'umanità.

Tutto differente è il divenire dell'altro dono solare: l'uva. La vigna si ridesta solo a primavera, quando il sole è già alto; essa conserva la vita durante il rigore invernale solamente a prezzo di ritirarla tutta quanta entro il nudo viluppo delle radici e del tronco, dei rami legnosi. Ivi la vita dorme il suo sonno invernale ed occorre un prolungato tepore primaverile perché la vite osi sprigionare le prime gemme. Segue poi una fioritura squisitamente odorosa, e ben presto il grappolo si china verso la terra. Si formano gli acini rotondeggianti, avvolti da una buccia resistente, tanto più spessa quanto più a sud cresce la vite: ogni acino ha qualcosa di una terrestre personalità a sé. E occorre fin l'ultimo raggio di sole autunnale per pervaderne di ardore solare tutto quanto il succo. Il grano è tutto aperto e abbandonato alle forze del Cosmo, l'uva per quanto amante del sole, è strettamente legata alla terra. E altrettanto differenti ne sono gli effetti sull'uomo; il grano ci dà le forze per il nostro lavoro terreno: ma non ci rende così pesantemente affini alla terra quanto ad esempio la patata: esso ci tiene nel giusto equilibrio fra la terra e il cosmo. L'uomo può mangiar pane tutta la vita, anno dopo anno, senza patirne danno. Il succo dell'uva invece ha stretti rapporti col sangue, col portatore dell'io nell'uomo. Ecco perché la cultura della vite si manifesta nella storia dell'umanità proprio quando la singola personalità umana terrestre comincia ad emergere dai legami di stirpe, di sangue, tanto stretti nell'umanità antidiluviana. Il vino conferisce all'uomo la forza per acquistarsi una personalità terrestre, fondata sull'io, chiusa in se stessa, come l'acino rotondeggiente dell'uva.

Ecco perché nel culto il disco di pane diventa l'immagine del disco dorato del sole; mentre il vino viene raccolto nel calice, che ha la forma del cuore umano. Il

pane ci ricorda i misteri dell'Universo, del Macrocosmo; il vino rutilante nel calice a forma di cuore, ci parla dei misteri dell'Uomo, del Microcosmo.

Melchisedek offre ad Abramo pane e vino: con ciò egli guida ancora il capostipite del popolo israelita ai misteri sia del Macrocosmo, sia del Microcosmo. Egli lo inizia ancora ai segreti dell'Universo che ci sovrasta, il cielo stellato, non meno che a quelli dell'Universo che è in noi, l'interiorità dell'uomo. Nel sacrificio di Melchisedek a base di pane e di vino, il corso del culto terreno è ancora perfetto e indiviso: in esso si rispecchiano perfettamente terra e cielo, uomo e cosmo. E donde proviene tale perfezione? L'altare di Melchisedek si innalza sulla tomba di Adamo, cioè nel suo sacrificio risplende ancora per l'umanità la luce purissima della rivelazione originaria. L'incontro di Melchisedek con Abramo ci appare come un'ultima oasi della vita paradisiaca, nel deserto già incipiente di un'epoca oscura. Epoca in cui l'umanità si andrà estraniando dalla divinità. Dopo Abramo, questo gran fiume della rivelazione originaria data attraverso Melchisedek, andrà suddividendosi in molti rami che presto si perderanno nelle sabbie di ciò che è terreno. Nessuna sede di Misteri, nessuna comunità religiosa del tempo precristiano sarà in grado di tramandare in modo puro e perfetto i misteri del pane e del vino.

## **IL SACERDOZIO LEVITICO**

Nel sacerdozio levitico, in seno al popolo israelita, il mistero del pane continua a vivere sotto forma dei pani della presentazione, che venivano deposti ogni sabato al cospetto dell'Eterno sulla tavola della presentazione, nel tabernacolo, e più tardi nel Tempio. Dopo essere rimasti deposti per una settimana, i pani venivano sostituiti il sabato successivo da dodici pani freschi, e venivano quindi consumati dai sacerdoti in carica (3° Libro di Mosè, cap. 24) Il numero dei pani ricorda ancora i dodici segni dello Zodiaco, di cui sono l'immagine culturale e a ciò non contraddice il fatto che essi rappresentano pure le dodici tribù d'Israele, poiché anche queste sono un'immagine dell'ordinamento stellare del cielo. Da antichi esegeti il loro nome – letteralmente nel testo ebraico: pani del cospetto (di Dio) – viene messo in rapporto col fatto che un tempo i sacerdoti potevano conseguire, mediante l'assunzione dei pani, la visione del Signore. Il culto del pane conferiva ancora forze di chiaroveggenza.

Un altro ricordo del mistero macrocosmico del pane, lo troviamo in Israele nella solennità annuale della Pasqua, cioè nella festa del pane azzimo. L'origine di questa solennità misteriosofica traspare nel fatto che la data della festa veniva ancora fissata dagli israeliti guardando su verso il cielo. Per l'inizio della celebrazione si attendeva il sabato dopo il primo plenilunio successivo all'equinozio di primavera. Ma per il resto, il significato di questa festa andò sempre più oscurandosi e assumendo l'aspetto di una commemorazione storica dell'esodo di Israele dall'Egitto.

Il culto del vino si degrada, nel sacerdozio levitico, al sacrificio cruento di animali: l'israelita cercava l'espiazione per la propria colpa umana nel sangue dell'animale innocente. Attraverso il sacrificio cruento, l'uomo decaduto cerca il perdono del lontano, invisibile Dio. Non ci stupiremo quindi se verrà il tempo in cui i migliori in Israele annunceranno al popolo che il loro Dio non apprezza più il sangue dei capri, degli agnelli, dei montoni. Il Signore parla per la bocca del profeta Isaia: "La mia anima è nemica ai vostri noviluni e alle vostre ricorrenze annuali". I misteri del Macrocosmo e del Microcosmo sono oscurati per Israele, e nessuna via riconduce indietro alla rivelazione originaria di Melchisedek, del "Re di Salem, senza principio di giorni e senza fine di vita". La sua corrente di rivelazione è scomparsa dalla superficie della storia israelitica. Non sopravvive che la morale, l'osservanza dei precetti morali divini, e lo sguardo rivolto a un avvenire più luminoso grazie all'avvento dell'atteso Messia.

## MITRA

Un altro ramo secondario della corrente originaria di Melchisedek si è riversato nei Misteri di Mitra, presso le popolazioni persiane e dell'Asia Minore. Possiamo ancora oggi intravedere la magnificenza e la potenza dell'antica corrente originaria se osserviamo questo singolo ramo collaterale dei Misteri di Mitra, che ci appare ancora proprio grandioso! Al tempo del Cristianesimo primitivo esso era ancora talmente importante da far dire a taluni Padri della Chiesa che i Misteri di Mitra non erano se non "usanze tolte a prestito dal Cristianesimo per sostenere il paganesimo vacillante". Mentre, d'altra parte, alcuni recenti storici delle religioni giunsero alla conclusione che il Cristianesimo stesso non rappresenti che un ramo della religione di Mitra. Entrambe le vedute sono errate: infatti nei Misteri di Mitra dobbiamo

vedere uno dei forti rami secondari della corrente originaria di rivelazione, mentre nel Cristianesimo questa corrente originaria stessa prorompe a nuovo, in tutta la sua pienezza, alla superficie della storia universale.

Che cosa si insegnava nei Misteri di Mitra? In quasi tutti i paesi dell'antico Impero Romano (nel quale il culto di Mitra si era venuto estendendo), noi troviamo ad esempio immagini rappresentanti essenzialmente quanto segue: Davanti a una caverna, il cui interno era spesso decorato con le immagini delle stelle fisse, dello Zodiaco, dei pianeti e degli elementi, appare la figura di Mitra a cavallo di un toro possente, col mantello al vento. Il cavaliere stringe con la sinistra le froge del toro, con la destra gli conficca una spada nel collo o nel dorso. A terra, sotto il toro, vediamo per lo più un serpente, uno scorpione, un cane o un leone; a destra del toro un genio con fiaccola levata in alto, a sinistra un genio con fiaccola abbassata; sopra quello spesso si vede la luna, al di sopra di quest'ultimo il sole. Cosa significa questa immagine che ritroviamo in molte varianti, in Oriente come in Occidente?

In una conferenza tenuta a Vienna il 30 settembre 1923, Rudolf Steiner ha parlato dei Misteri di Mitra, svolgendo i concetti seguenti: L'Iniziato di Mitra, per mezzo della sua preparazione "consequiva una precisa e consapevole sensazione di ciò che si svolge nell'organismo umano, nel fegato, nei reni, nella milza ecc."; egli era in grado di trasformare il proprio cuore in organo di senso, riuscendo con ciò a percepire i sottili effetti del Cosmo sul suo proprio organismo nel corso delle stagioni: ciò veniva raffigurato con i segni nell'interno della caverna, nelle suddette immagini culturali di Mitra. Ma il discepolo dei Misteri mitriaci nel corso dell'iniziazione sperimentava pure le forze animali nelle proprie membra, e diveniva cosciente della necessità di superare questa animalità con la spada del proprio Spirito: Mitra uccide con la spada il toro sul quale cavalca, uccide la bestia in sé. Il discepolo di Mitra veniva introdotto nei misteri della propria entità umana attraverso sette gradi di iniziazione. Il quarto grado era quello del Leone: l'iniziato a questo grado dei Misteri di Mitra "portava una veste adornata di molteplici figure di animali".

Giunto a questo grado, egli conosceva i misteri delle forze animali nel proprio essere: egli sapeva per propria cosciente esperienza, quanto la propria entità animica fosse ancora impigliata nelle forze e negli istinti animali. L'animalità non ancora espulsa da lui, gli si rivelava nel "mantello della sua anima". Il quinto, il sesto, il settimo grado di iniziazione, quello del "Persiano", dell' "Eroe Solare" e del "Padre" lo avvicinavano poi alla mèta dell'iniziazione: divenire sempre

maggiormente padrone su tutto ciò che vi era di animale in lui. Vediamo così che nei Misteri di Mitra si lottava soprattutto per conquistare i segreti del Microcosmo, dell'essere umano nei suoi rapporti col corso dell'anno e delle stelle. Sono essenzialmente misteri del calice, del vino, del sangue quelli che l'iniziato di Mitra imparava a conoscere. In parecchie di quelle raffigurazioni del culto di Mitra, la coda del toro termina con una spiga di grano. Qui traspare ancora debolmente l'altro lato dei Misteri di Melchisedek, il Mistero del pane. Qui sentiamo ancora un residuo dell'originaria, possente corrente derivata dal Paradiso.

Ai suoi primordi, la via alla conoscenza dell'uomo, seguita nei Misteri di Mitra, sarà stata altamente spirituale, anche nella scelta dei mezzi per raggiungere il fine; ma più tardi e specialmente verso l'inizio dell'era nuova, tale via divenne sempre più cruenta. Nei Templi di Mitra scorrevano fiumi di sangue di animali sacrificati. Il puro, casto culto del vino era ormai del tutto sommerso dai fiotti del sangue spumeggiante. I sacerdoti divennero sempre più simili a macellai, e quando alla fine gli imperatori romani ottennero con la violenza di essere iniziati ai Misteri di Mitra, allora non si arretò neppure davanti a sacrifici umani. L'imperatore Commodo sacrificò personalmente un uomo a Mitra. La via dell'iniziazione mitriaca verso la conoscenza dell'essere umano nei suoi rapporti col Cosmo, divenne sempre più demoniaca.

## DIONISO

In Grecia, il gran fiume della rivelazione originaria si suddivise in più rami, i più importanti dei quali sfociarono nei Misteri di Dioniso e in quelli di Eleusi. Di Dioniso l'antico – chiamato anche Dioniso Zagreo – i Greci raccontavano che fosse figlio di Zeus e di Persefone. La gelosia di Hera si acuì contro di lui, perché era il preferito dal padre ed essa gli aizzò contro i Titani che ne fecero a pezzi il corpo. Pallade Athena riesce a strappare ai Titani il cuore pulsante di Dioniso, e lo porta al padre Zeus. Questi prepara dal cuore di Dioniso Zagreo un filtro e lo somministra a Semele, donna tebana. Ne nasce Dioniso il giovane, chiamato anche Bacco – l'eroe della cultura del vino – che col suo corteo di satiri, fauni, con Sileno e Pan, giunge fino all'India, favorendo ovunque la cultura e il culto del vino. In certe immagini antiche questo Dioniso viene talora raffigurato come toro dal viso umano, e il suo seguito

viene poi sempre rappresentato come costituito da esseri a metà umani e a metà animali.

Quando gli iniziati ai Misteri di Dioniso, dopo severe prove, dopo la purificazione ottenuta col fuoco, con l'aria, con l'acqua, riconoscevano l'intimo significato di questo mito popolare, si presentava davanti alla loro coscienza lo Spirito dell'umanità dei tempi primordiali: tale Spirito era ancora super-individuale, creatore di comunione fra gli uomini. Ma le forze di Hera (le forze del serpente del mito biblico del Paradiso), lo smembrarono. Lo Spirito antico dell'umanità risorge come intelligenza terrena, come forza terrena dell'Io, nell'uomo nato da Semele, la donna terrestre. Il vino che allora aveva ancora la funzione di accentuare le forze individualizzanti terrestri, lo accompagna nella sua missione. Ma questo secondo Dioniso, questo portatore dell'intelligenza, della forza terrestre dell'intelletto, non è un discendente puro dell'uomo originario, quale un tempo scaturì dalle divine mani del Creatore; anzi, porta in sé una parte animale e al suo seguito si notano piedi forcuti e teste cornute.

Anche la via dei Misteri di Dioniso, come quella dei Misteri di Mitra, era una via di autoconoscenza umana. Rudolf Steiner ne scrive: "I Misteri che si ricollegano in qualche modo al nome di Dioniso illuminano l'anima umana che aspira alla conoscenza, alla vita nelle profondità dell'esistenza, con tutte le prove che essa deve superare su questa via" (Ciclo di conferenze di Monaco 1911, conf. 5-7). Ma quanto si sia offuscata, più tardi, anche questa saggezza dionisiaca, lo dimostrano le baccanti invase dell'epoca greca storica, lo dimostra la consumazione di carne cruda sacrificata nei templi di Bacco, lo dimostra pure lo scherno dei commediografi ateniesi sulla religione bacchica degli ultimi secoli precristiani.

## ELEUSI

L'altro ramo principale della corrente che discende da Melchisedek, quello cioè del culto del pane, della via al Macrocosmo, è rappresentato in Grecia soprattutto dai Misteri di Eleusi, nell'Attica, presso Atene. Un detto dello storico Pausania ci dimostra quanto fosse ancora alta la stima in cui i contemporanei tenevano quei Misteri Eleusini: "Come gli Dei sovrastano gli eroi, così gli Eleusini sovrastano qualunque altra istituzione religiosa fondata da uomini". Molti grandi pensatori, artisti e uomini politici della Grecia più antica erano iniziati ai Misteri Eleusini. Che

cosa davano all'uomo questi Misteri? Essi gli rivelavano i segreti del pane, del dono dell'Universo all'Uomo. Ciò ci viene rivelato già dal mito legato al Tempio di Eleusi: Demeter, la Cerere dei Romani, la madre terra, è la gran Dea degli Eleusi. Persefone, figlia di Demeter e di Zeus, cioè della Terra e del Cielo, coglieva un giorno fiori sul prato insieme alle sue compagne; d'improvviso eruppe dal suolo il Dio degli Inferi, Hades (Plutone) con i suoi cavalli neri e rapì la figlia di Demeter, portandola nei regni sotterranei e facendola sua sposa. Demeter, la madre sconsolata, va errando per tutta la terra in cerca della figlia, mentre ogni paese è afflitto da desolazione. Infine Zeus costringe Hades a restituire Persefone, ma il Dio degli Inferi prima di lasciarla partire le propina una bevanda incantata. Da allora Persefone passa due terzi dell'anno sulla terra, vicino alla madre, e per un terzo dell'anno – d'inverno – essa ritorna sempre presso lo sposo nel mondo sotterraneo.

Qui sta davanti a noi, nel linguaggio figurato del popolo, il mito della vita vegetale della nostra terra, la descrizione dell'alternarsi delle forze terrestri e di quelle cosmiche. Anche i compiti dei tre sommi sacerdoti di Eleusi accennano ai segreti del Cosmo. Il sacerdote supremo o Jerofante, rappresentava nelle grandi solennità il Demiurgo, il Creatore dei mondi. Il secondo sacerdote, il "portatore di fiaccola" rappresentava il Sole, e il terzo la Luna. I discepoli di Eleusi imparavano a conoscere, nel germogliare e nell'appassire del mondo vegetale, segreti del mondo stellare: con ciò divenivano servitori sapienti del pane, nel culto e nella cultura del grano. Un bassorilievo di Eleusi (riprodotto sulla Tavola II di Helmleben: "Symbole der Schoepfung") rappresenta Demeter, la madre terra, nell'atto di consegnare la sacra spiga di grano al fanciullo Triptolemo, il "tre volte aratore", consacrandolo con ciò iniziato del pane e padre dell'agricoltura. Sofocle, il grande poeta attico, ci rivela quanto significassero ancora ai suoi tempi, per i sapienti di Grecia, i Misteri di Eleusi: "Tre volte beati sono quegli uomini che scendono all'Ade dopo aver contemplato questi Misteri. Per loro è vita laggiù, mentre per gli altri non vi è che pianto". Gli Iniziati di Eleusi erano dunque convinti di sperimentare in quei templi reconditi qualche cosa che avrebbe avuto importanza per loro fin oltre la morte.

Ma la cosa più alta che possiamo dire dei Misteri di Eleusi è che in essi veniva confidato agli Iniziati l'annuncio profetico del venturo Redentore del mondo. Tale annuncio veniva dato nell'immagine di Jacco, il fanciullo poppante di Demeter al quale era dedicato il sesto giorno delle solennità eleusine, e che rappresentava il culmine di tutta l'azione festiva novendiale. Nelle parole di Platone: "Noi vogliamo attendere Colui che, sia un Dio, sia un Uomo ispirato da Dio, venga ad insegnarci i

nostri doveri religiosi, a toglierci l'oscurità davanti agli occhi", si esprime l'intima speranza dei Misteri di Eleusi in un venturo Redentore dei mondi. Eleusi in latino si traduce adventus, la venuta. In Eleusi si sapeva del Dio che sarebbe sceso dalle altezze giù sulla terra, che avrebbe tolto le tenebre davanti agli occhi degli uomini. (Rudolf Steiner "Mysteriengestaltungen" pag. 122")

## CRISTO

E tutto questo ci conduce in modo naturale a Gesù Cristo, a Colui che rinnova, quale "Sommo sacerdote dell'ordine di Melchisedek" il fiotto inaridito della rivelazione di Melchisedek, e lo dischiude nuovamente all'umanità in tutta la sua ineguagliabile pienezza. Quando Cristo, l'ultima notte prima della sua morte, porge il pane ai discepoli dicendo: "Prendete, col pane, il mio corpo", e porge loro il calice con le parole: "Prendete, col vino, il mio sangue", allora il sacrificio di Melchisedek è restituito agli uomini in nuova pienezza, allora si riapre per gli uomini la via ai segreti dell'Universo e dell'essere umano, del Macrocosmo e del Microcosmo. Infatti, il corpo di Cristo che i discepoli ricevono nel pane della Cena del Signore, non è altro che lo specchio, ridiventato purissimo, luminosissimo, dell'Universo, di tutto il mondo stellare. E il puro sangue di Cristo risveglia in coloro che possono esserne partecipi, la giusta conoscenza dell'infermità del loro essere umano, ma anche la sicura speranza che questo essere umano decaduto tornerà, alla fine dei tempi terreni, ad essere la pura immagine e somiglianza di Dio. Il corpo di Cristo è la nostra "nuova professione di fede", perché esso rivela nuovamente in modo puro e grandioso le forze creatrici del cielo e della terra. Il sangue di Cristo parla della nostra "nuova fede" perché è pegno della nostra resurrezione alla fine dell'evoluzione terrestre.

Non è un caso che proprio quel discepolo che durante la Cena giaceva sul cuore di Gesù, ci abbia poi aperto nel suo Vangelo le più vaste vedute sui segreti dell'Universo e del suo divenire. Sono proprio di questo discepolo le parole del Vangelo di Giovanni: "In principio era il Logos – la Parola divina creatrice – e la Parola era presso Dio, e la Parola era un Dio. Tutto è divenuto per mezzo di essa, e senza di essa non è divenuto nulla di quanto è divenuto.. E questa divina Parola creatrice divenne carne in Gesù Cristo". Così Giovanni fa cominciare il suo Vangelo,

ed alla fine della sua Apocalisse egli ci conduce in ispirito alla visione del nuovo cielo e della nuova terra, che dovranno diventare la patria eterna dell'uomo risorto.

Giovanni, che durante la Cena giacque sul petto di Gesù, ha potuto aprire ai cristiani primitivi nuovi orizzonti verso le forze creatrici, che ordinarono ogni cosa al principio dei tempi e verso le forze che alla fine dei tempi trasformeranno il creato nella nuova Gerusalemme, nella quale stabilirà la sua eterna dimora l'uomo rinnovato dal sangue di Cristo.

E Paolo, l'altro grande del Cristianesimo primitivo, riassume il proprio sapere sui misteri delle altezze e delle profondità, nelle seguenti parole dell'Epistola ai Colossesi: " In Cristo giacciono nascosti tutti i tesori della saggezza e della conoscenza". Per Paolo, la saggezza del Cosmo e la conoscenza dell'uomo ridivengono accessibili in Cristo. Dall'esperienza della Cena del Signore scaturiscono, per l'uomo divenuto veggente, conoscenza dell'Universo e conoscenza di se stesso. Il culto del pane e del vino riunisce sempre di nuovo l'uomo con il Creatore del mondo, con il risanatore dell'anima umana.

#### **LA LOTTA PER IL CALICE NEL MEDIOEVO**

Questa rinnovata corrente del sacrificio di Melchisedek scorre indivisa fino al secolo XIII, fino a quando la Chiesa cattolica romana cominciò a sottrarre sempre più il calice alla gran massa del popolo, ai profani. Roma giustificò in parte questo fatto col pericolo che il sangue di Cristo potesse venire sparso, rovesciato in terra dai laici; ma questo allontanamento del popolo dal calice contribuisce ad accentuare il distacco fra popolo e sacerdoti. Per poter comprendere nel loro significato più profondo le lotte che si vanno ora accendendo per il "Calice dei laici", cioè per il diritto di ogni fedele di ricevere l'Eucarestia nella duplice forma del pane e del vino, bisogna osservarlo dal punto di vista delle precedenti considerazioni.

Il calice racchiude i Misteri dell'Uomo. Ed era stata proprio questa la grande azione benefica del Cristo: di ricondurre all'unità le due vie che nei tempi precristiani, da Melchisedek in poi, erano sempre decorse separate. Ed ora, ecco che all'uomo laico viene nuovamente preclusa una delle due vie. Non è una coincidenza storica fortuita che proprio nel tempo in cui entro la Chiesa romana la sottrazione del calice si affermava sempre più, venne istituito l'obbligo della Confessione.

All'uomo laico vengono preclusi i Misteri del Calice, dell'uomo, ma gli si impone di affidare nella confessione auricolare la conoscenza di se stesso nelle mani del sacerdote! Soprattutto il popolo boemo ha condotto, assai prima dell'epoca della Riforma, una strenua e fortunata lotta contro la Chiesa romana, per l'Eucarestia sotto entrambe le specie. E' ancora poco noto il fatto che già verso l'anno 1500, e cioè assai prima della Riforma di Lutero, solamente un decimo circa del popolo boemo era rimasto fedele a Roma. Nove decimi si dichiaravano appartenenti ai "Fratelli Boemi" e agli "Ultraquisti", ed entrambi questi gruppi celebravano l'Eucarestia sotto le due specie del pane e del vino.

La Riforma del secolo XVI ha poi restituito a vaste masse cristiane la Cena del Signore nelle due specie. Ma Lutero, e soprattutto Zwingli e Calvino, hanno completamente spogliato questo "convito" del suo carattere di Mistero. Chi lo sa ancora, in seno alle Chiese riformiste, che il pane consacrato sull'altare racchiude in realtà tutti i segreti dell'Universo e che nel calice stanno nascosti tutti i segreti dell'uomo?

#### L'AZIONE SACRAMENTALE UMANA

La "Menshen-Weihe-Handlung" rappresenta il servizio divino paleocristiano, rinnovato nello spirito e nel linguaggio del nostro tempo, e vuole svelarci di nuovo passo per passo questi Misteri.

Ciò avverrà nel futuro su due piani diversi: per mezzo di una sempre più profonda penetrazione nella Parola che risuona sull'altare, e per mezzo della visione sempre più chiara dell'azione critica che si svolge sull'altare. Si potrebbe mostrare come questa duplice corrente dei misteri del pane e del vino, dell'Universo e dell'uomo, si svolge in ogni parte della "Menshen-Weihe-Handlung". Già nelle preghiere dei tempi, la nostra coscienza viene ora ampliata verso i Misteri del Cosmo, ora approfondita verso un'esperienza più vera e più viva del nostro essere umano. E questo ci dimostra particolarmente chiaro nella seconda parte del rito: nel sacrificio. Quando il sacerdote sull'altare eleva le mani al cielo e dice: "La luce di Cristo nella luce del giorno", queste parole ci riportano sempre alla coscienza che ogni luce solare esteriore non è che un riflesso della luce spirituale, che si chiama Cristo.

Esse ci annunciano Cristo come creatore e sostentatore dell'Universo. Quando, nella medesima parte del rito, prima di riempire il calice, si invoca Colui che un tempo creò dalle parti stesse del proprio Essere divino, l'essere umano come una perfetta immagine della sua infinita pienezza, come una Creazione ripetuta in piccolo, allora in quelle parole vive già il Mistero del Calice del vino, che ci dovrà essere viatico sul nostro cammino terreno, per il rinnovamento della nostra somiglianza a Dio.

Chi per anni si approfondisce in questa corrente di rivelazione, quale si concreta nella "Menschen-Weihe-Handlung", giunge a sentire che l'estate gli porta più vicini i Misteri del Pane, del Cosmo; l'inverno più quelli del vino, i veri e propri Misteri dell'Uomo. Ma l'uomo può giungere a sperimentare il pane e il vino stessi, in modo assai più finemente differenziato nelle due metà dell'anno: d'estate più quello che è racchiuso nel pane, d'inverno più quello che è racchiuso nel vino. E quanto più fortemente ciò si verificherà, tanto più sarà compiuta la speranza di Platone, l'iniziato di Eleusi: della venuta del Redentore del mondo che "Toglierà le tenebre davanti ai nostri occhi". Infatti è proprio questo servizio quello che il culto del pane e del vino ci renderà sempre più in avvenire: di renderci veggenti nei riguardi del nostro proprio intimo essere umano, e nei riguardi delle recondite forze creatrici del mondo.

Quanto più numerosi saranno gli uomini che sperimenteranno ciò in loro stessi, tanto più tornerà alla luce della nostra coscienza la corrente della rivelazione che scende da Melchisedek. Allora non soltanto riceveremo, col cuore in preghiera, gli Eterni Misteri del Pane e del Vino, ma potremo di nuovo vederli faccia a faccia.